

2 GIUGNO. Il pronipote dell'«eroe dei due mondi» e la sua battaglia per Caprera



Giuseppe Garibaldi, pronipote dell'eroe, accanto a un busto del suo illustre antenato

Alberto Pais

Giuseppe Garibaldi, l'ereditiero

«Rilanciare Caprera per rilanciare gli ideali di giustizia e solidarietà». È la battaglia di Giuseppe Garibaldi... bisnipote. L'erede più «diretto» dell'eroe dei due mondi si occupa come «ispettore onorario» dei Beni culturali, della casa-museo e della tenuta garibaldina nell'isolotto sardo. I racconti di zia Clelia, la responsabilità di un nome pesante. E poi i comizi di Craxi, finiti con la fuga in Tunisia. «Adesso vorremmo qui il ministro Veltroni...»



DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO BRANCA

Giuseppe Garibaldi dice che «bisogna garantire la convivenza fra gli italiani nella giustizia sociale» e che «la politica va rifondata all'insegna dell'eticità». Mentre parla davanti allo splendido mare di Caprera, squilla il telefonino infilato in una tasca dei blue-jeans. «Diavolerie» dei nostri giorni: ai quali appartiene appunto Garibaldi Giuseppe, 48 anni, dirigente Eni, nonché pronipote «privilegiato» (è l'unico che ne porta il nome e il cognome) del generale Giuseppe Garibaldi, l'«Eroe dei due mondi», morto a Caprera il 2 giugno 1882.

Ma non è solo una questione di parentela. A furia di occuparsi del bisnonno... per affetto familiare ma via via anche per interesse storico e politico e culturale... Giuseppe Garibaldi è diventato uno dei massimi esperti di Giuseppe Garibaldi. Oltreché il «custode» della sua eredità di Caprera.

I racconti di zia Clelia

Da ormai dieci anni, è stato nominato infatti «ispettore onorario» del ministero dei Beni Culturali che gli ha assegnato due stanze della casa-museo del Generale: la del sovrintendente direttamente... nei limiti dei suoi impegni di lavoro... ai problemi vari della «tenuta» garibaldina, in mezzo alla pineta di Caprera. «Insomma... spiega... è stata fatta con me la stessa scelta che si fa in Inghilterra coi discendenti degli antichi proprietari

dei castelli». Nell'albero genealogico dei Garibaldi, il Giuseppe dei giorni nostri risale fino all'eroe risorgimentale, attraverso il padre Ezio, anche lui generale, che era il figlio più piccolo di Ricciotti, uno dei tre figli di Garibaldi ed Anita. Ma il ruolo più importante nella scoperta dell'Eroe, l'ha avuto zia Clelia, la figlia di Garibaldi e Francesca Armosino, che ha curato la casa di Caprera fino alla morte, ultranovantenne, alla fine degli anni Cinquanta. «Proprio in questa terrazza... racconta Garibaldi... si può dire che ho davvero imparato a conoscere il bisnonno. Prima per me era solo un nome, anche se così importante. Ma le vere cose su di lui non le ho recepite dai libri: è stata la figlia che l'ha visto morire, a farmi capire chi era davvero Garibaldi e a traslare in me il suo enorme affetto». E il ricordo di un'estate indimenticabile, «credo che fosse il '57, io avevo dieci anni, lei mi accarezzava la testa e cominciava a raccontarmi. Piccole storie dalle quali, ovviamente, più che il profilo del grande condottiero, emergeva soprattutto l'inconfondibile tratto umano. «Come quella volta che il bisnonno fece dire a non so quale ministro o ambasciatore straniero che non era in casa perché voleva andare a mangiare il baccalà con l'amico pescatore. O la volta che batté il palmo a palmo l'isola, in mezzo alla pineta di Caprera, per salvare l'agnellino che si era perduto. Oppure... ed era una confidenza certo spinta per

un bambino... di quando una nobildonna straniera, venuta fin qui per conoscerlo, aveva dovuto ritardare il ritorno perché aveva perduto il portafogli con tutti i documenti di viaggio: e lui che li aveva trovati in qualche cespuglio, glieli aveva fatti avere solo la mattina dopo...».

Dopo i racconti della zia Clelia, Giuseppe Garibaldi inizierà a leggere avidamente tutto quel che gli capita a proposito del bisnonno. E un po' alla volta diventa un vero esperto della materia. Anche per i frequenti rapporti con storici e studiosi che lo contattano di continuo per ricostruire questioni della famiglia e di Caprera. «Da questo nome, ovviamente non c'è scampo... sorride Garibaldi... tutti vogliono sapere, tutti vogliono conoscere. Ma al di là del «peso», ciò è ovviamente anche molto gratificante. Per via del mio lavoro di responsabile delle relazioni esterne dell'Eni acqua vado spesso all'estero, e posso notare quanto Garibaldi

fosse conosciuto ed amato in tantissimi paesi». Sottinteso: in Italia, forse, un po' meno... Garibaldi ha molto pudore a toccare questo argomento, ma si capisce che, a suo modo di vedere (e non solo suo), la patria non si è mostrata granché generosa con l'eroe che l'ha fatta. Di manifestazioni ai massimi livelli, se ne ricorda solo una, nel centenario del millenovecentottantadue, con il presidente della Repubblica Pertini e del Consiglio Spadolini. Poi, a parte i «pellegrinaggi» di Craxi (che meritano un discorso a sé), solo le autorità locali o al massimo qualche sottosegretario. Un discorso e nulla più.

Craxi in Tunisia

Bettino Craxi, dunque. «Non c'è dubbio... riconosce Giuseppe Garibaldi... che al di là di tutte le altre vicende, Bettino abbia dato un forte impulso alle cerimonie garibaldine. In occasione delle sue visite ufficiali, la prima se non ricordo male fu

nell'83 da presidente del Consiglio e l'ultima nel '92, qui a Caprera si sono visti finalmente giornalisti e telecamere. Anche se quello che interessava era soprattutto il messaggio politico che, attraverso questa o quella frase più o meno estrapolata dagli scritti del bisnonno, Craxi sceglieva di lanciare...». E adesso? «Dall'inizio della sua latitanza in Tunisia non abbiamo più avuto sue notizie. Si direbbe che ha troncato i rapporti anche con Garibaldi».

Al suo posto, il pronipote di Garibaldi ora vedrebbe volentieri sul palco delle cerimonie, il neo-ministro Veltroni. «Difficile immaginare un posto più adatto di Caprera per il responsabile dei beni culturali ed ambientali Qui... continua Garibaldi... ogni pietra parla di storia. Ma bisognerebbe andare oltre le celebrazioni, trovando il modo di tutelare questi luoghi, e al tempo stesso di valorizzarli al meglio...». Lo Stato non fa abbastanza? «Non dico questo, ma qualche cambiamento si dovrebbe introdurre. Ad esempio, diversificando l'offerta. D'estate c'è un flusso quotidiano di duemilacinquecento turisti: vengono tutti a visitare la casa-museo, con i problemi che può immaginare, e invece si potrebbe offrire anche dell'altro. Per esempio, perché non puntare sui fortini? Perché non valorizzare gli altri luoghi delle peregrinazioni di Garibaldi, allestendo mostre e manifestazioni? Il bisnonno qui, tra una spedizione e l'altra, c'è stato un quarto di secolo, e ha lasciato parecchie tracce». Qualche spunto lo ha già offerto l'Istituto Internazionale di studi Garibaldi, che approfondisce ad ogni 2 giugno una «tematica» garibaldina. Mario Birardi, già dirigente del Pci nella segreteria di Berlinguer e presidente del Pds sardo, fra i più attivi esponenti dell'Istituto, è venuto proprio a parlare con Garibaldi pronipote: «Negli anni scorsi... racconta Birardi... ci siamo occupati di Garibaldi marinaio, Garibaldi agricoltore, dei visitatori di Garibaldi a Caprera, di Anita,

quest'anno sarà la volta di Garibaldi e le donne». E chissà se qualcuno riporterà l'aneddoto della nobildonna e del portafoglio, narrato dalla zia Clelia.

L'altro grande problema riguarda la vigilanza. Due anni fa, a Caprera si sono verificati a distanza di poco tempo due gravissimi fatti: un vasto incendio che ha semi-distrutto la pineta davanti alla tenuta Garibaldi, arrivando a minacciare la stessa «fattoria», e il furto di alcuni importantissimi cimeli. «Un furto misterioso... spiega il pronipote... come abbastanza misterioso è stato il ritrovamento, qualche mese fa in Gallura. Fra l'altro c'erano un olio su tela di Altamura, un binocolo d'oro e avorio regalato dagli inglesi, una sciabola, dei coltelli, la raccolta dei timbri da campo, con i quali il Generale siglava i suoi proclami. Adesso saranno analizzati e sistemati, fra qualche tempo verranno ricollocati nel museo con una solenne cerimonia. Magari con il ministro».

Valorizzare Caprera

Qualche novità positiva dovrebbe essere introdotta dal parco nazionale, appena istituito nell'arcipelago della Maddalena. «Almeno dal punto di vista ambientale, staremo più sicuri», dice Garibaldi. Ma è solo una tappa per valorizzare al meglio Caprera. «Ho l'impressione che non tutti capiscano la straordinaria importanza di quest'isola. Tutte le più importanti imprese del bisnonno sono state preparate qui. A Caprera si rifugiava per meditare, riflettere e poi passare all'azione. C'è stato un periodo in cui tutto il mondo guardava a Caprera».

È un messaggio anche per i politici: «Magari, sulle orme di Garibaldi, capirebbero che la politica autentica non può essere priva di senso etico, e che l'obiettivo finale deve essere la solidarietà e la giustizia sociale». Poi squilla il telefonino. Tra un Garibaldi e l'altro c'è in mezzo più di un secolo

In coma dal 1992 È morta

Era in coma irreversibile dal 1992, i suoi familiari avevano fatto ricorso ai giudici per «staccarla» dalle macchine che la tenevano ancora in vita. Autorizzazione accordata, la donna è morta ieri. Dopo quattro anni di coma, la corte suprema scozzese, il mese scorso, le aveva riconosciuto «il diritto a morire con dignità».

Il caso è il primo in assoluto in Scozia e aveva suscitato vibrante proteste da parte della chiesa cattolica, che aveva accusato i giudici di avere emesso una sentenza di morte. Janet Johnston, 53 anni, si è «spenta serenamente» la notte scorsa, ha reso noto questa mattina un portavoce dell'ospedale di Glasgow dove era ricoverata dal 1992, la donna era caduta in coma in seguito ad una overdose di stupefacenti.

Di fronte all'irreversibilità del suo stato vegetativo il marito e la figlia si erano rivolti alla magistratura chiedendo che i medici fossero autorizzati a sospendere ogni trattamento compresa l'alimentazione, che la tenevano ancora in vita. Infine, ottenuto il via libera dai giudici, il 16 maggio i medici, alla presenza del marito e della figlia avevano spento tutte le macchine che tenevano artificialmente in vita Janet Johnston.

A 11 anni aiuta madre a partorire

Jonathan Paz, ha solo undici anni ed è il figlio maggiore di una coppia di disoccupati della provincia di Mendoza (Argentina nordoccidentale), è diventato una star della televisione dopo essersi trovato ad fare da ostetrico mentre la mamma dava alla luce la sorellina Brenda.

La vicenda è cominciata venerdì in una casetta di Fray Luis Beltrán, località di campagna a 20 chilometri da Mendoza, quando Beatriz Baez, disoccupata come il marito Patricio Paz e madre di sei figli, ha iniziato ad avere le doglie, le contrazioni sempre più ravvicinate e il parto imminente. In casa c'era anche il marito che, racconta la stampa argentina, uscì di casa per cercare un'ambulanza. Con la mamma è rimasto il piccolo Jonathan che si è trovato a far fronte da solo alla situazione, senza perdere d'animo ha aiutato come ha potuto la madre, afferrando la sorellina e aiutandola a nascere. «Ho visto salire molto liquido - ha raccontato - e mi sono impaurito; sono andato a cercare un asciugamano perché il letto non si bagnasse».

«Mia madre gridava - ha proseguito - ed ho visto uscire qualcosa di nero, allora ho avvicinato le mani e ho trovato la testa di mia sorella». L'ambulanza è arrivata dopo un'ora e mezzo e Brenda, è rimasta attaccata al cordone ombelicale, Jonathan a quel punto l'ha protetta con una copertina.

DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE

Perché non credo nelle

promesse impossibili da mantenere, nelle cose che si aggiustano da sole, nell'arte di arrangiarsi, ma come la Chiesa Valdese credo nell'impegno, nel lavoro, nella competenza: in una parola, perché credo nell'uomo. E per le Chiese Valdesi e Metodiste un uomo prescinde dalla sua razza, dalla sua religione e dal suo sesso. Perché credo alla tolleranza e alla convivenza tra fedi e culture diverse. Do l'otto per mille del reddito IRPEF alla Chiesa Valdese perché so che verrà investito in ospedali,

PERCHÉ

scuole, case per anziani, in attività e centri culturali e non in chiese e spese di culto. Perché voglio combattere la fame e la miseria in Italia e nel terzo mondo con interventi mirati e concreti, senza colonizzare o fare proselitismi, ma sviluppando e investendo nelle risorse

NON CREDO.

umane locali. Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese perché voglio poter credere in Dio. 0 in nessun dio.



CHIESA EVANGELICA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE
VIA FIRENZE 38,
00184 ROMA
TEL. 06/4745537
FAX 06/4743324

CHIUNQUE VUOLA CONOSCERE MEGLIO O AVERE INFORMAZIONI, PIÙ DETTAGLIATE PUE SCHIVERE I TELEFONARCI SAREMO FELICI DI RISPONDERVI